

DAVANTI AL DISTRETTO

Un anno del mio futuro.

Lorenzo Grassi

▲ Durante la visita di leva, alcuni giovani discutono del servizio militare: pericoloso, inutile, importante, volontario, femminile... «Dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi».

Sulla sponda destra del Tevere grandi viali alberati tagliano geometricamente il benestante quartiere Prati, a due passi dal «mitico» liceo Mamiani. In uno dei tanti edifici-caserme che abbondano nella zona c'è il Distretto Militare di Roma: una piccola porta che ogni giorno viene varcata da centinaia di ragazzi per la visita dei «tre giorni», il primo vero impatto con il mondo militare e le sue regole.

In una fredda mattina autunnale, una decina di ragazzi vi stazionano davanti in attesa di entrare.

«Il servizio militare non serve proprio a niente — dice subito Luca — è un anno sprecato ed è anche pericoloso». «Guarda che il nonnismo non esiste più — gli ribatte Andrea — certo ci sono delle "caserme punitive", ma quelli che si suicidano sono soltanto dei deboli». «Io non mi suiciderei — dice Paolo — ma di sicuro farei qualche atto di ribellione». «Se io vado là e qualcuno mi mette sotto io scoppio — precisa Luca — se mi dice: «Fammi la branda, portami in quel posto, dammi i soldi» e la notte non mi fa dormire, finisce che mi sparo davvero». «Comunque è una mentalità superata che sta cambiando — insiste Andrea — e poi sarebbe così facile: chi gli va si faccia pure il servizio militare, e a noi che non ci frega niente ci lascino in pace». «Guarda che poi finisce che sono tutti montati alla Rambo — lo interrompe Luca — si forma un'élite di persone professioniste con le armi in mano che può sconvolgere la struttura democratica della società, facendo il bello e il cattivo tempo». «Ma figurati — ribatte Andrea — questa è fantascienza».

«Può anche non diventare volontario — interviene Marco — però qualche miglioramento a breve scadenza potrebbero pure farlo: basterebbe regionalizzare la leva, mandando tutti vicino a casa, e migliorare un minimo le strutture». «Si potrebbero impiegare i soldati in servizi sociali — aggiunge Francesco — sarei di-

sposto a fare anche più di un anno se davvero servisse ad aiutare delle persone bisognose, in interventi di protezione civile nelle calamità». «Si potrebbe fare assistenza negli ospedali — precisa Luca — o interventi di vario genere per risolvere i problemi che soffocano oggi le metropoli, ad esempio per il traffico». «Io infatti volevo fare l'obiettore — dice Matteo — poi ci ho ripensato». «Oggi come oggi è una cosa fatta male e senza strutture adeguate — dice Marco —, forse però siamo poco informati: qui ai "tre giorni" ci dicono che esiste questa possibilità, ma non chiariscono mai bene cos'è». «È vero — interviene Andrea — a me hanno detto che per due anni ti fanno pulire i cessi delle caserme: io non voglio buttare così due anni di vita».

«Due anni? A me ne basta uno per rovinarmi — grida Carlo — in un anno di lavoro potrei guadagnare un sacco di soldi, altro che misere paghe dei soldati». «Se parto, di sicuro mi licenziano — aggiunge Marco — figurati se mi lasciano il posto per un anno con la disoccupazione che c'è in giro». «Se tu eri in regola, con un contratto serio dovevano riassumerti per forza — dice Andrea —. È anche vero che oggi di gente disposta ad assumerti regolarmente non se ne trova poi così tanta». «Però anche il servizio militare, quello di carriera, può essere un modo per trovare lavoro oggi — dice Francesco — ad esempio entrando in accademia si può studiare e in più si prendono un bel po' di soldi». Il passaggio di una bella ragazza bionda interrompe per un momento l'intervista. «Guarda che donne che ci fanno perdere — dice scherzando Francesco — e poi, invece della ragazza, ti fanno entrare in caserma i genitori». «Tanto adesso il servizio militare lo faranno fare anche a loro, ed era ora — dice Carlo — se la donna vuole avere gli stessi diritti dell'uomo venga anche a fare il militare». «Non dire cretinate — lo interrompe Luca — al limite va bene volontario perché potevano esserci delle ragazze che volevano farlo e non ne avevano la possibilità». «Le ragazze lasciamole stare — chiarisce Nicola — però a noi il militare può anche fare bene».

«È un'esperienza, non importa

se buona o cattiva, l'importante è che sia tale: un'esperienza che ti cresce completamente e ti fa maturare da ragazzo a uomo — aggiunge Carlo — impari davvero a vivere, mica possono mantenerti sempre i tuoi genitori, prima o poi devi staccarti dalla famiglia e cominciare a capire cosa vuol dire stare da solo nel mondo». «È vero — conclude Nicola — le privazioni e la disciplina fanno maturare parecchio». «Scherziamo — interviene Luca — io non maturo certo se uno mi chiama bastardo o figlio di puttana». «Forse un trattamento così servirebbe ai figli di papà — precisa Matteo — ma tanto quelli sono raccomandati e il servizio militare non lo fanno quasi mai. A noi non serve proprio a niente e tantomeno per la difesa dell'Italia».

«Come finalità puramente militari l'esercito ha una funzione inesistente — dice Luca — si usano armi della seconda guerra mondiale e, nell'eventualità di una guerra, non servirebbe proprio a niente perché con una bomba nucleare ti fanno saltare in aria tutta la terra». «I nuovi armamenti nucleari sono una follia, voluta da dei governanti pazzi — dice Matteo — cercano un equilibrio di potenza che è irraggiungibile, io sono per il disarmo totale anche se è un'utopia».

«Secondo me invece l'esercito conta ancora molto — interviene Andrea — proprio perché non arriveranno mai ad usare queste armi atomiche micidiali, e invece sono in corso nel mondo diversi conflitti limitati basati su forze convenzionali».

«Ma noi dobbiamo essere anche contro la guerra — ribatte Luca — dobbiamo riuscire a cambiare la mentalità di fondo che vuole il servizio militare. È importante discuterne tutti insieme tra i giovani: noi ad esempio ci siamo conosciuti qui durante i "tre giorni" e forse quello della socializzazione resta l'unico vero merito di queste strutture antiquate e anacronistiche». «Se volessimo cambiare davvero — conclude Matteo — dovremmo dare una bella smossa ai pezzi grossi, alle alte gerarchie militari, e per far questo ci vorrebbe almeno un nuovo sessantotto. Per ora mi basta avere delle strutture migliori e qualcosa da fare. Il minimo per non buttare un anno del mio futuro».